



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 69

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

830^a seduta (antimeridiana): lunedì 17 dicembre 2012

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**,
indi della vice presidente **CARLONI**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI Pag. 3, 4, 15 e *passim*

– CARLONI	Pag. 10
* ANDRIA (PD)	12
BEVILACQUA (PdL)	6
DELLA MONICA (PD)	16, 17
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	11, 12
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	9
GRILLO (PdL)	3
LEGNINI (PD), relatore generale sul disegno di legge di stabilità	4, 15, 17 e <i>passim</i>
MASCITELLI (IdV)	7
* MORANDO (PD)	4, 16
PICHELTO FRATIN (PdL)	8
PINOTTI (PD)	3, 12
POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	4, 16, 18 e <i>passim</i>
STRADIOTTO (PD)	13
TANCREDI (PdL), relatore generale sul disegno di legge di stabilità	10, 17, 18
TOFANI (PdL)	5, 8, 18
* VACCARI (LNP)	7, 13
VITALI (PD)	6, 9, 18
ZANETTA (PdL)	19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e le politiche sociali Maria Cecilia Guerra, per l'economia e le finanze Polillo, per l'istruzione, l'università e la ricerca Elena Ugolini, per la giustizia Malinconico e per le infrastrutture e per i trasporti Improta.

Presidente del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3585 e 3585-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3584) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3585 e 3585-bis (tabelle 1, 1-bis e 2, 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta del 15 dicembre scorso.

GRILLO (*Pdl*). Signor Presidente, con riferimento agli emendamenti accantonati, intendo sottoscrivere l'emendamento 2.344.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.51.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Avverto che si procederà all'illustrazione dei nuovi emendamenti presentati dai relatori nella seduta del 15 dicembre e dei relativi subemendamenti. Preannuncio peraltro una possibile riformulazione dell'emendamento riguardante il patto di stabilità solo con riferimento agli importi.

Comunico altresì che è stato riformulato il subemendamento 2.0.1000/11 in un testo 2.

Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1000/11 (testo 2), presentato dalla senatrice Ghedini da altri senatori.

È approvato.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei presentare a nome del Governo il subemendamento 2.0.1000/1000, che reca alcune correzioni all'emendamento dei relatori.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, per una questione vorrei dire esplicitamente di puntiglio, vorrei far notare che il testo del subemendamento 2.0.1000/1000, da cui sono state eliminate le clausole di salvaguardia che la Commissione bilancio aveva introdotto quando si è trattato di discutere del decreto sulle Regioni, determina una riduzione delle condizioni di accesso alle provvidenze per chi ha subito dei «danni indiretti» (la definizione non è tecnicamente corretta). Ora tali condizioni sono ridotte a due.

Oggi questa soluzione, con un subemendamento del Governo e dei relatori, incontra il parere favorevole della Ragioneria generale dello Stato. Per mero puntiglio faccio notare che, dal punto di vista della finanza pubblica, era molto più garantista il testo approvato dalla Commissione la volta scorsa che il Governo ha rifiutato di mantenere nel testo su cui è stata posta la fiducia.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati i subemendamenti 2.0.1000/1000 e l'emendamento 2.0.1000, nel testo emendato).

PRESIDENTE. Procediamo all'illustrazione dell'emendamento 1.7000 e dei relativi subemendamenti.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Presidente, sarò breve, anche perché di questo tema abbiamo ampiamente discusso in questi giorni, seppure informalmente: mi riferisco alla questione del riordino delle Province. L'intervento che si propone di fare con l'emendamento 1.7000 è, a nostro modo di vedere, il più semplice e lineare possibile, stante la situazione determinatasi a seguito delle note vicende che hanno riguardato il percorso di riordino e la decadenza di fatto, ma non ancora di diritto, del decreto legge in materia. L'intervento che proponiamo con questo emendamento è di mantenere la valenza degli interventi normativi precedenti il decreto di riordino, prorogandone la validità e l'operatività al 31 dicembre 2013, in modo tale che il futuro Governo possa ripartire da dove ci eravamo fermati.

Proponiamo quindi di prorogare il termine per il riordino delle Province, ovviamente ammesso che il futuro Governo riterrà di doverlo fare. Pertanto, anche il termine per il trasferimento ai Comuni o alle Regioni delle funzioni non più attribuite alle Province, in virtù del decreto «Salva Italia» e della *spending review*, è prorogato al 31 dicembre 2013. Inoltre, poiché le Province rimangono tal quali nel 2013, si stabilisce anche che gli organi rimangano in carica fino alla scadenza del mandato, previsto per la primavera del 2014. Per le Province che si avviano invece alla naturale scadenza del proprio mandato, oppure per quelle che dovessero subire uno scioglimento anticipato nel corso del 2013, si provveda al commissariamento, così come già disposto dal decreto «Salva Italia» per le Province i cui Consigli sono stati sciolti nel corso dell'anno 2012.

Infine, relativamente alla frase che trovate a conclusione dell'emendamento, «Il Presidente, la Giunta e il Consiglio restano in carica fino alla naturale scadenza dei mandati», potrebbe sembrare ridondante (perché va da sé che rimangano in carica), ma si è preferito aggiungerla per la ragione che il decreto legge sul riordino spiega i suoi effetti fino al 5 gennaio e quindi si porrebbe un problema di sfasatura temporale, almeno relativamente a quei cinque giorni. Inoltre il decreto «Salva Italia» contiene quella misura sui nuovi organi.

Insomma, si è preferito fare un'opera di chiarificazione che ci consenta di definire che cosa succede dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2013 e poi alla scadenza naturale della legislatura per il 2014, cosicché il nuovo Governo potrà ricominciare esattamente da dove eravamo prima dell'emanazione del decreto legge che la 1^a Commissione affari costituzionali ha ritenuto di non poter esaminare fino a conclusione.

Infine, l'emendamento 1.7000 dispone una sospensione dell'applicazione delle disposizioni riguardanti le città metropolitane. So che la materia è controversa, ma siamo disponibili a recepire eventuali obiezioni e a modificare questa parte dell'emendamento.

TOFANI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei illustrare il subemendamento 1.7.000/1.

Sono ormai noti a tutti colleghi i problemi emersi in riferimento al riordino delle Province e soprattutto al decreto n. 188 del 5 novembre scorso che in qualche modo è andato incontro ad una decadenza naturale.

Nell'emendamento 1.7000 dei relatori, pur ponendosi apparentemente un mero differimento dei termini, si lasciano in vita tutte quelle problematiche che in qualche modo hanno portato all'accantonamento, da parte del Governo, del decreto-legge n. 188. Riterrei pertanto opportuno, fermi restando gli ultimi due periodi, nei quali si prevede che il Presidente, la Giunta ed il Consiglio della Provincia restino in carica fino alla naturale scadenza dei mandati e che fino al 31 dicembre 2013 sia sospesa l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto n. 95 del 6 luglio 2012, che tutta quella parte dell'emendamento venisse soppressa.

A ciò è volto il subemendamento 1.7000/1 a mia firma, perché credo che il nuovo Parlamento, il nuovo Governo, i nuovi eletti potranno discutere e ridiscutere su questo tema delle Province ed auspicabilmente recuperare quei principi costituzionali che sono stati ampiamente calpestati. Se quindi riusciremo a non far vivere più i provvedimenti che vivono nelle precedenti norme, che in qualche modo producono questo effetto, avremo riaperto un dibattito sulla riorganizzazione territoriale, e quindi anche sulla possibilità di sentire e consultare i soggetti direttamente interessati.

Desidero anche sottoscrivere il subemendamento 1.7000/2.

BEVILACQUA (Pdl). Aggiungo la mia firma al subemendamento 1.7000/1.

VITALI (PD). Come i colleghi della Commissione bilancio ricorderanno, in occasione dell'esame del decreto-legge n. 95 del 2012 sulla *spending review*, il senatore Pastore ed io, a nome della maggioranza della Commissione affari costituzionali, presentammo in questa sede una serie di emendamenti, alcuni dei quali furono recepiti, che consentirono di arrivare all'integrazione, nell'ambito di quella legge di conversione, della maggior parte possibile delle norme sulla Carta delle autonomie locali.

Tra le varie misure vi fu anche, salutata da consensi piuttosto generali, l'istituzione delle città metropolitane, dopo ben 22 anni dall'introduzione di questa norma nel nostro ordinamento con la legge n. 142 del 1990.

Ricordo anche che l'articolo 18 del decreto n. 95 fu effettivamente il frutto della convergenza tra opinioni diverse. Ricordo, ad esempio, che furono proprio i colleghi del Pdl a proporre, e alla fine ci convinsero che era una soluzione positiva, questo percorso delle conferenze metropolitane che si sono effettivamente avviate in quasi tutte le città metropolitane, con lo scopo di giungere, se possibile, alla definizione di uno Statuto entro il 31 ottobre 2013 per poi, al 1° gennaio 2014, dare luogo all'elezione dei nuovi organi ed alla soppressione delle relative Province, naturalmente con quelle regole elettorali che nel frattempo il Parlamento dovrà stabilire.

Tutto questo porta me ed il senatore Pastore a chiedere, con il subemendamento 1.7000/3, la soppressione delle ultime tre righe dell'emendamento dei relatori che, a nostro modo di vedere, non hanno neanche molto a che fare con lo scopo di questo emendamento, che è quello di dare continuità alle Province così come sono, per consentire al prossimo Parlamento di operarne il riordino. Pertanto, semplicemente attraverso la soppressione della norma, che al momento prevedrebbe la sospensione di tutto ciò che si sta facendo per attivare le città metropolitane dal 1° gennaio 2014, si ripristina la situazione precedente.

Faccio presente che sospendere le misure dell'articolo 18 della cosiddetta *spending review* non solo comporterebbe la sospensione di un processo di trasformazione in atto, ma metterebbe queste città nella più completa incertezza, perché a quel punto non si saprebbe neanche se le Province sopravvivono o meno, a partire dal 1° gennaio 2014, e comunque

non sarebbe più quella la data entro la quale entrerebbero in vigore, perché come ho ricordato poc'anzi, la *spending review* prevede un processo di costituzione e di conferenze con relativi statuti. È quindi chiaramente una norma che, a nostro parere, deve essere soppressa.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, ho seguito con attenzione l'illustrazione di questo subemendamento e devo dire che le premesse che sono state fatte mi portano invece al ragionamento finale contrario: visto che c'è in ballo questo riordino, questa riprogrammazione di tutta l'attività delle Province, voler portare avanti ed anzi accelerare un processo sulle città metropolitane ci pare contraddittorio rispetto al riordino dell'impianto costituzionale del nostro Paese. Mi sembra pertanto assolutamente corretto e totalmente condivisibile l'emendamento che i relatori hanno presentato, che ci vede assolutamente concordi, mentre una sua modifica non ci vede assolutamente favorevoli.

MASCITELLI (IdV). Presidente, il subemendamento 1.7000/5 è un emendamento che, come si usa dire, si illustra da sé, perché pone un problema che comunque verrà riaffrontato nel momento in cui questa proroga pre-elettorale del riordino delle Province avrà fine e quindi è un problema che comunque il prossimo Governo, nella prossima legislatura, dovrà affrontare. Al di là della soppressione delle Province, che ha creato una fibrillazione in tutti i territori delle nostre Regioni, un altro motivo per non nascondersi dietro al paravento dell'ipocrisia, per il quale il riordino delle Province subirà uno slittamento, è la conflittualità nata all'interno dei territori sulla scelta del capoluogo di Provincia.

Questo emendamento si pone quindi il problema di affrontare una volta per tutte un *deficit* nella formulazione originaria, che richiedeva al capoluogo di Provincia, nel caso di riordino, il requisito di città con il maggior numero di abitanti e questo creava ovviamente delle distonie, delle conflittualità all'interno del processo di riordino. Con l'emendamento 1.7000/5 viene inserito un altro criterio, che oserei definire costituzionale: poiché infatti la nostra Costituzione prevede che il riordino delle Province debba avvenire su richiesta del Comune, una volta che sia avvenuto il riordino, quale debba essere il Comune capoluogo di Provincia viene deliberato a maggioranza dai Comuni che di quella Provincia devono far parte. L'emendamento è quindi rispettoso del criterio stabilito e definito dalla Costituzione anche perché, sempre senza ipocrisie, al di là di questo periodo di slittamento dovuto alla fase pre-elettorale, siamo tutti ben consapevoli che questo processo di riordino delle Province presenta delle forti criticità sotto il profilo della costituzionalità e di conseguenza, anche se nella prossima legislatura il prossimo Governo dovesse riprenderlo così com'è, rischierebbe di andare incontro ad ulteriori resistenze sui principi base della costituzionalità.

Per tale motivo, con questo emendamento introduciamo almeno il principio di rispettare quanto la Costituzione prevede in caso di riordino degli ambiti provinciali.

Presidenza della vice presidente CARLONI

TOFANI (*PdL*). Signora Presidente, ho esaminato con grande attenzione l'emendamento 1.7000/5 proposto dai colleghi Mascitelli e Pardi.

Forse sarebbe interessante inserire, laddove si specifica a maggioranza adottata dai Comuni, il richiamo ad una maggioranza qualificata legata anche al numero degli abitanti. Dobbiamo evitare di far combattere una guerra tra le varie Province che alla fine si vanno ad accorpate, permettendo che in ogni caso è certo che anche il territorio di una Provincia soccombente ai fini del capoluogo condivide comunque detto processo.

Due sono gli argomenti da esplicitare. Se esiste un sistema ponderale sugli abitanti, allora si parla degli abitanti. Se si parla delle istituzioni comuni, si fa riferimento al numero dei Comuni. Per tale motivo, sarebbe interessante avere una maggioranza qualificata. Se invece desideriamo specificare in modo migliore che comunque i Comuni che scelgono debbono avere una maggioranza qualificata anche degli abitanti dei tre quinti, occorre trovare una formula che in qualche modo includa quanto ha testé esposto il senatore Mascitelli.

Ridare ai Comuni un ruolo costituzionale che gli è proprio in riferimento alla organizzazione, bisogna valutare con grande attenzione questo emendamento.

Se il collega Mascitelli lo modificherà facendo riferimento ai tre quinti degli abitanti, preannuncio la mia volontà di sottoscriverlo.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, nell'illustrare l'emendamento 1.7000/6, desidero fare una considerazione in merito alla discussione finora sviluppata.

Apprezzo l'iniziativa dei relatori di aver trovato una mediazione attraverso una sospensione. Forse si sarebbero potute escludere alcune situazioni. Se però si fosse entrati nel merito delle esclusioni, come per esempio la questione relativa alle città metropolitane, si sarebbe aperta una discussione che non ci avrebbe permesso di concludere i lavori, anche perché le città metropolitane investono la questione del riordino delle Province.

Per detto motivo sono a favore della proposta avanzata dai relatori perché si supera la questione, accomunando il tutto e sospendendo sostanzialmente l'effetto sia del decreto Salva Italia del 2011 che del provvedimento sulla *spending review* del 2012, lasciando alla prossima legislatura il mandato di valutare se apporre o meno modifiche e fare le opportune valutazioni.

Signora Presidente, l'emendamento 1.7000/6 è solo una piccola integrazione dell'emendamento dei relatori. Il comma 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, poi divenuto legge n. 135, prevede che al personale dell'am-

ministrazione civile dell'Interno le riduzioni di cui alla lettera a) e b) del comma 1 si applicano all'esito della procedura di soppressione e razionalizzazione delle Province di cui all'articolo 17 e comunque entro il 30 aprile 2013, nel rispetto delle percentuali previste dalle suddette lettere. Si applica poi quanto previsto dal comma 6 del presente articolo della legge n. 135, ossia il blocco delle assunzioni, per essere chiari. Tutto questo stride con la sospensione. Pertanto, con l'emendamento 1.7000/6 si aggiungerebbe alla fine le seguenti parole: «nonché di quelle di cui all'articolo 2, comma 2, secondo e terzo periodo, del medesimo decreto-legge».

Si tratta, in sostanza, di correzioni dalla valenza tecnica.

VITALI (PD). Signora Presidente, l'emendamento 1.7000/7 ha lo scopo di chiarire in modo migliore le funzioni delle città metropolitane.

Premesso questo, apro l'occasione per ricordare ai senatori Vaccari e Pichetto Fratin, che hanno sostenuto l'opportunità di mantenere la norma finale dell'emendamento dei relatori, che non esiste alcuna necessaria relazione tra l'istituzione delle Città metropolitane, regolata dall'articolo 18 del provvedimento sulla *spending review*, e il riordino delle Province. Come loro ben sanno, la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 188 non incide sui cambiamenti *in itinere*, ma permette che le Città metropolitane nel loro territorio coincidano con le attuali Province, comprendendo i 10 Comuni indicati nel primo comma dell'articolo 18 della legge.

Non esiste pertanto alcun coinvolgimento di altre Province e aggiungo che sarebbe un segnale politico molto negativo nei territori se il Parlamento sospendesse proprio l'unica trasformazione istituzionale che si è deciso di avviare. Tra l'altro, faccio presente che si tratta di una decisione presa insieme proprio in questa Commissione, con l'accordo della maggioranza e dei due relatori dell'epoca, tra cui vi era il senatore Pichetto Fratin. Si sospenderebbe pertanto l'unica trasformazione decisa che si sta avviando positivamente, sbloccando una questione ferma da 22 anni.

Per questo motivo rivolgo un appello ai relatori, al Governo e alla Commissione affinché si impedisca di aggiungere alla sospensione del riordino delle Province, che purtroppo non si è potuto completare a causa della crisi di Governo – in 1^a Commissione eravamo pronti a votare una serie di emendamenti, anche dei relatori – anche la sospensione di un processo di trasformazione ormai avviato. Non vedo alcun collegamento e alcuna ragione di produrre un effetto devastante come quello delineato.

GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signora Presidente, l'emendamento 1.7000/8 prevede l'istituzione dell'ordine degli ingegneri e degli architetti nell'albo di ogni circoscrizione territoriale individuata dal decreto del Ministro della giustizia.

Noi ci rifacciamo alla *spending review*, ossia alla riduzione della spesa dell'apparato pubblico, che ha posto le basi per un successivo intervento normativo che riorganizzi in modo più specifico le Province nel ter-

ritorio italiano. Per questo motivo viene contestualizzato nell'ambito dell'emendamento dei relatori, prevedendo la soppressione e l'accorpamento di un rilevante numero di enti che da sempre sono stati organizzati territorialmente su base provinciale.

Un esempio è costituito dagli ordini professionali di ingegneri, architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, che hanno sede in ogni Comune capoluogo di Provincia.

Vorrei ricordare che gli ordini professionali sono enti pubblici associativi poiché rappresentano gruppi sociali organizzati, costituiti da tutti coloro che esercitano una determinata professione e, quindi, sono dotati di autonomia finanziaria, in quanto sovvenzionati direttamente dai loro associati. Per questo motivo la finalità di riduzione della spesa, prevista dal decreto della *spending review*, non può estendersi alle istituzioni ordinistiche finanziate con le contribuzioni dei professionisti rappresentati, in quanto una riorganizzazione per accorpamento degli enti della Provincia comporterebbe una ridefinizione del loro ambito spaziale perché dovrebbero sopportare costi economici ingenti connessi alla gestione, sacrificherebbero le esigenze degli stessi professionisti che sarebbero colpiti dalla modifica e, quindi, verrebbero privati degli opportuni collegamenti anche con gli organi di giustizia.

Quindi, in attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dall'articolo 118 della Costituzione, il subemendamento si propone di influire sulla perimetrazione territoriale dell'albo professionale e, di conseguenza, su quella degli ordini.

Spero di aver dato un contributo, visto che c'erano dei dubbi sull'ammissibilità del subemendamento.

PRESIDENTE. I dubbi permangono sulla congruità della collocazione.

Passiamo quindi all'illustrazione dell'emendamento 1.8000 e dei subemendamenti ad esso riferiti.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signore Presidente, l'emendamento 1.8000 è correttivo sia dei limiti al patto di stabilità, così come disposti dal disegno di legge di stabilità, sia di una correzione sui tagli e i trasferimenti, in particolare, per gli enti locali.

Per quanto riguarda il discorso del patto di stabilità, la prima parte dell'emendamento consente uno sfondamento del patto di stabilità per le Province per una cifra di 150 milioni di euro e, per quanto riguarda lo spazio ceduto ai Comuni, per 450 milioni di euro. Nella tabella a pagina 85 si usa il meccanismo delle compensazioni verticali, indicando le cifre ripartite tra Province e Comuni per ogni Regione. Si tratta di 600 milioni complessivi, di cui 150 milioni per le Province e 450 milioni per i Comuni. Questa somma trova copertura nel fondo dell'Agenzia delle entrate che è stato utilizzato anche per la copertura sulla ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti in questo stesso provvedimento e nell'ambito di questa discussione.

Per quanto riguarda il patto di stabilità, all'articolo 2-bis vengono normate alcune scadenze ed alcuni adempimenti soprattutto da parte delle Regioni e, come spiegato nella relazione allegata, si segnalano in particolare le misure a favore delle cosiddette Regioni virtuose ed, invece, un punto percentuale di trasferimento in meno alle Regioni che non si trovano nelle condizioni di virtuosità.

C'è poi una parte che riguarda la riconferma delle sanzioni e degli adempimenti sul discorso del patto di stabilità interno sia per le Regioni che per gli enti locali e, infine, una riduzione dei tagli per competenza e per cassa, previsti dal disegno di legge per i Comuni, per 250 milioni a valere sulla stessa copertura di cui sopra.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, intervengo sull'emendamento 1.8000/1. Vorrei manifestare la mia forte preoccupazione per la copertura prevista nell'emendamento dei relatori, la quale era stata più volte giudicata non utilizzabile in quanto incide su un fondo impiegato per i rimborsi fiscali in favore dei cittadini, soffermandomi su tre ordini di motivi.

In primo luogo non ci risulta che tale copertura possa essere utilizzata e, quindi, c'è il rischio sostanziale che tutto venga cassato successivamente. Infatti, a mia memoria, quando si è tentato di utilizzare questa copertura, c'è sempre stato detto che non era possibile. Come dice spesso il presidente Azzollini, significa che poi alla fine paga il bilancio e non è una copertura ammissibile.

In secondo luogo, si è già arrivati ad un importo notevole nell'utilizzo di questa copertura; parliamo infatti di circa 2,5 miliardi di euro, oltre la cifra di 1,6 miliardi di euro per la Banca europea degli investimenti (BEI). Quindi, anche ritenendo che la copertura sia ammissibile, cosa che non è e secondo noi verrà cassata a suo tempo da chi di dovere, si è arrivati ad un importo tale da pregiudicare seriamente i rimborsi IVA. Abbiamo visto a novembre che c'era una consistenza di 24 miliardi, però, a furia di porre su quel capitolo degli appostamenti, è evidente che si arriverà a ritardare ulteriormente i rimborsi IVA. Non penso che sia una cosa intelligente da fare in questa fase.

In terzo luogo, se è possibile utilizzare questa copertura perché non facciamo la cosa più semplice e, cioè, paghiamo le imprese? È pacifico infatti che le imprese quando vedono che la maggioranza sta utilizzando come copertura per miliardi un capitolo che non è utilizzabile come copertura perché è di tesoreria, potrebbero proporre di impiegare quei soldi per i rimborsi fiscali. Questa sarebbe un'operazione intelligente; sappiamo che le nostre aziende stanno soffrendo terribilmente di una crisi di liquidità. La cosa più semplice del mondo sarebbe prendere una quota di questi fondi che abbiamo in tesoreria e rimborsare l'IVA in termini ragionevoli, senza ritardare di anni.

Queste tre considerazioni sono abbastanza rilevanti e vorrei che rimanessero a verbale in modo che quando la copertura verrà cassata, si potrà dire che qualcuno almeno l'aveva previsto.

ANDRIA (PD). Signora Presidente, illustrando il subemendamento 1.8000/3, vorrei brevemente porre in evidenza una questione che riguarda le Province. Non ripeto quanto è stato già detto a proposito dell'emendamento 1.7000, che rivede tutta la materia e procrastina determinati termini e determinate scadenze.

Proprio alla stregua di ciò (per questo mi serve questo riferimento) ci troviamo in questo momento di fronte ad una sperequazione: i Comuni vengono trattati diversamente dalle Province.

Non è la prima volta che si verifica questa iniquità, perché è già stata sancita con il decreto legge sulla *spending review*: è stato disposto un taglio tra Comuni e Province sostanzialmente disuguale e palesemente iniquo. Considerato che il rapporto del complesso della spesa corrente tra Province e Comuni nel 2012 è di uno a sei, il taglio di 500 milioni di euro nell'anno 2012 è stato uguale (dunque 1:1) per entrambi i comparti, mentre nel 2013 questo rapporto sarà di uno a due: 1,2 miliardi di euro di tagli per le Province e 2,5 miliardi di euro per i Comuni.

Mi sembra quindi che si debba tenere conto in questo momento di alcune insopprimibili esigenze che derivano da determinate funzioni. Vorrei far presente un dato importante: molto spesso si tratta di funzioni che vengono trasferite dalle Regioni alle Province e che quindi devono essere finanziate. Si chiede di tagliare risorse che non sono nella disponibilità delle Province stesse. Ecco perché chiedo che il subemendamento 1.8000/3 venga esaminato con attenzione, perché pone un problema reale: sulla base di queste motivazioni si chiede di alleggerire di almeno 250 milioni di euro il taglio operato a danno delle Province.

PINOTTI (PD). Signora Presidente, il subemendamento 1.8000/7 vuole porre all'attenzione della Commissione una modalità di tagli che, di fatto, è andata a penalizzare maggiormente le Province più virtuose, ossia quelle che avevano esercitato un numero maggiore di funzioni delegate dalle Regioni.

I tagli ai trasferimenti sono stati fatti considerando complessivamente il bilancio della Provincia. Ne deriva che i tagli lineari che hanno pesato su Province (come ad esempio quella di Genova) che hanno dovuto esercitare molte funzioni a loro trasferite dalle Regioni (come la formazione professionale) sono stati percentualmente molto più alti rispetto a quelli disposti su altre Province con lo stesso numero di abitanti. Allora si chiede che il taglio di trasferimenti escluda dal conteggio le spese necessarie per esercitare le funzioni delegate da enti superiori. Questo riporterebbe ad una situazione di equità.

Peraltro, la situazione della Provincia di Genova, qualora i tagli rimanessero quelli attuali, sarebbe assolutamente drammatica.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, con il subemendamento 1.8000/9 poniamo una questione che speriamo venga accolta dai relatori e dal Governo: mi riferisco alla difficoltà che incontrano improvvisamente i piccoli Comuni sotto i 5.000 abitanti ad aderire al Patto di

stabilità. Con questo subemendamento proponiamo un leggero ammorbidimento di 150 milioni di euro della norma, perché il meccanismo del Patto di stabilità ancora non è entrato nella mentalità di alcuni amministratori, soprattutto dei Comuni più piccoli. Tanti amministratori pensano che avere i soldi a bilancio sia la condizione necessaria e sufficiente per poterli spendere e quando si accorgeranno che così non è potranno sorgere dei problemi. In questo modo consentiamo una transizione graduale verso l'adozione di questo meccanismo.

Con il subemendamento 1.8000/10 proponiamo di sostituire la tabella contenuta nell'emendamento 1.8000 con una tabella molto semplice, riformulata in proporzione alla popolazione. È una proposta provocatoria, ma fino ad un certo punto. Faccio alcuni esempi: in tal caso la Lombardia guadagnerebbe 30 milioni di euro, ma anche la Campania ne guadagnerebbe 11 milioni, l'Abruzzo 1 milione, le Marche 3 milioni e la Puglia 7 milioni. Allora ci si domanda: dove vanno a finire tutti questi milioni di euro? La Sicilia, rispetto al Veneto che ha gli stessi abitanti, secondo la tabella del Governo, riceverà 96 milioni di euro, mentre il Veneto solo 16 milioni: una differenza di 80 milioni di euro. Secondo noi questo è palesemente anticostituzionale.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, con i subemendamenti 1.8000/13 e 1.8000/14 chiediamo un'attenzione particolare per le Province del territorio interamente montano, dove per erogare i servizi minimi essenziali per i cittadini sono necessari maggiori costi. Crediamo che sia possibile trovare queste risorse nello spazio di riparto tra le Province: basterebbero i fondi minimi essenziali per le Province. Con il subemendamento 1.8000/13 chiediamo che siano assegnati ulteriori fondi a queste Province che possono essere recuperati dai residui del CIPE.

Vorrei infine presentare un testo corretto del subemendamento 1.8000/20, con il quale si pone rimedio ad un refuso. Crediamo che siano tutti subemendamenti di buon senso e accoglibili.

STRADIOTTO (PD). Signora Presidente, con il subemendamento 1.8000/18 vorrei far presente una questione relativa ai tagli agli enti locali e al patto di stabilità. Si tratta di materie che la Commissione aveva convenuto di esaminare congiuntamente.

Comprendo perfettamente quali siano le condizioni della finanza pubblica, ma credo che sia anche corretto analizzare quali siano la difficoltà degli enti locali, in maniera tale da poter apportare alcune modifiche alla legge e consentire un maggior equilibrio. Con il subemendamento 1.8000/18 proponiamo un alleggerimento del taglio previsto per i Comuni relativamente al 2013, da 2,5 miliardi di euro a 2,25 miliardi.

Voglio ricordarvi che, in aggiunta a questi 2,25 miliardi di tagli, l'introduzione della Tares comporterà la sottrazione dal Fondo di riequilibrio (che ora si chiama Fondo di solidarietà) di un altro miliardo di euro. La tassa sui rifiuti, peraltro, viene aumentata di 0,30 centesimi per metro quadro. Questo significa, per fare un esempio, che un'abitazione di 100 metri

quadri pagherà 30 euro in più. Questi soldi li incassa il Comune e lo Stato li sottrae dal Fondo di solidarietà.

Il problema è che con il provvedimento sull'IMU abbiamo previsto che l'intero gettito dei fabbricati di categoria «D» fosse riservato allo Stato: si tratta di un gettito di circa 4,5 miliardi di euro. Abbiamo anche trasformato il Fondo di riequilibrio in Fondo di solidarietà, quotato in 4,7 miliardi di euro. Quindi, c'è una percentuale del gettito dell'IMU che andrà a confluire nel Fondo di solidarietà.

In sostanza, nel momento in cui il gettito dei fabbricati di categoria «D» viene destinato interamente allo Stato, poiché - come sappiamo - nel nostro Paese l'edificazione è molto diversificata, capiterà che alcuni Comuni avranno un extragettito, laddove altri avranno un gettito molto ridotto.

Giustamente il Sottosegretario dirà che c'è il fondo di solidarietà, ma il problema è che nel frattempo quel fondo lo abbiamo svuotato, perché i tagli della *spending review* lo hanno ridotto da 4,7 miliardi a 2,25 miliardi, oltre al miliardo relativo alla TARES, una cifra che non permette di operare un riequilibrio.

Personalmente sono fra quelli che ritengono che l'IMU debba andare interamente ai Comuni, ma sono perfettamente consapevole che in questo momento ciò è impossibile per i saldi di finanza pubblica. Quello che però sto tentando di capire è se riusciamo a fare in modo che ai Comuni ne resti una percentuale, in modo da creare un maggiore equilibrio (se infatti, per fare un esempio, in un Comune non ci sono seconde case, magari ci sono fabbricati B), per evitare che quel fondo di riequilibrio di fatto non abbia un'ammortizzazione sufficiente a fare quel tipo di ragionamento.

Passando ad un altro tema, quando abbiamo discusso in questa Commissione della nota questione delle sanzioni per i Comuni che non rispettano il patto di stabilità, il tetto del 3 per cento è stato rimosso, perché giustamente qualcuno tra noi (fra cui ricordo perfettamente il senatore Morando) osservava che quella norma era criminogena, in quanto spingeva i Comuni a sfondare il tetto stabilito dal patto e quindi non funzionava. Sussiste sempre, tuttavia, la questione relativa ai Comuni che si trovano ad avere delle entrate o delle spese straordinarie. Mi chiedo, a tal proposito, se sia possibile rivedere in senso migliorativo la proposta 1.8000 dei relatori, che pone la questione relativa ai finanziamenti straordinari nazionali e collegati alle questioni europee.

Per fare un esempio molto preciso, il Comune di Venezia quest'anno non centra gli obiettivi del patto di stabilità perché non arriveranno i fondi della legge speciale, che non sono stati erogati dal CIPE. In teoria, applicando il patto di stabilità e le sanzioni relative, l'anno prossimo il Comune si troverebbe ad avere, in danno, un taglio sui trasferimenti o comunque sul fondo di riequilibrio (o di solidarietà) di 50 milioni di euro e questo non può essere.

Si dovrebbe riuscire quindi ad inserire una norma che, senza modificare il patto, distingua fra Comuni che non rispettano il patto per un proprio comportamento non corretto ed in quel caso è giusto che paghino le

sanzioni, e Comuni che non lo rispettano a causa di fattori esterni, cui a quel punto non è giusto applicare le stesse sanzioni.

Questa norma potrebbe essere inserita nell'emendamento dei relatori con una piccola correzione formale, per dare risposta a questo tipo di necessità.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. I restanti subemendamenti all'emendamento 1.8000 si intendono illustrati.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, sull'emendamento 2.0.4000, che contiene la proroga di numerose disposizioni legislative, chiederei al Governo di fornire ai membri della Commissione una relazione, in modo tale che sappiamo a cosa si riferisce ciascuna delle disposizioni, prima di procedere all'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Vorrei, prima di procedere, porre due questioni di rilievo sul piano procedimentale, che forse meritano di essere risolte, perché bisogna fare attenzione a ciò che si approva.

Nell'emendamento 1.201/1 era sfuggito un aspetto che a me pare molto utile ed in tal senso dobbiamo trovare una soluzione, perché l'unica cosa a cui non possiamo derogare è il divieto di modificare il deliberato del Parlamento. La mia proposta è che, ove tutta la Commissione sia d'accordo, potremmo stabilire che, nell'eventuale maxiemendamento del Governo su cui sarà posta la questione di fiducia, sia inserita una integrazione. Alla luce dell'emendamento 1.201/1, infatti, il comma 47-*septies* dell'articolo 1 nel testo che abbiamo approvato recita: «I diplomi finali rilasciati dalle istituzioni di cui al comma 1, al termine dei percorsi formativi del previgente ordinamento sono equipollenti ai diplomi accademici di secondo livello, secondo una tabella di corrispondenza».

La modifica che propongo va nel senso di aggiungere, dopo le parole: «previgente ordinamento», le parole: «conseguiti prima dell'entrata in vigore della presente legge e congiuntamente al possesso di un diploma di scuola secondaria superiore, sono equipollenti».

È chiaro che cosa abbiamo votato. Una persona priva di un diploma di scuola secondaria superiore potrebbe addirittura trovarsi in un ordinario.

A me pare oltre modo utile che questo inserimento avvenga. Se la Commissione conviene, suggerirei al Governo di iscriverlo nel maxiemendamento.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

L'emendamento 2.3000/3 (testo 2) nasce da un emendamento a prima firma della senatrice Bonfrisco, che è il 2.3000/10 (testo 2), che ricorderete era inammissibile nel comma a). Detto emendamento è stato poi trasfuso - come mi dicono gli esperti, non essendo testuale il passaggio - nell'emendamento 2.3000/3 (testo 2), il quale alla penultima riga riporta le seguenti parole: «nonché ad enti pubblici non economici».

L'emendamento della senatrice Bonfrisco diceva invece: «nonché dagli enti pubblici economici».

La Commissione deve pertanto valutare che cosa ritiene più corretto.

MORANDO (PD). Vorrei sapere quale è il punto che crea contraddizione.

PRESIDENTE. Il problema è dato dalle parole: «nonché ad enti pubblici non economici».

MORANDO (PD). L'emendamento 2.3000/3 (testo 2) interviene esattamente sullo stesso punto su cui interviene l'emendamento 2.3000/10.

Se leggo bene, è il testo dell'emendamento 2.3000/3 che non funziona, perché inserisce le parole: «nonché ad enti pubblici non economici». È la parola «ad» che francamente non va bene, perché sarebbe proveniente «da».

Una volta chiarito che il testo dell'emendamento 2.3000/3 (testo 2) è sbagliato, dobbiamo prendere una decisione. È chiaro infatti che i due testi dicono due cose diverse e abbiamo quindi votato due cose contraddittorie; siamo quindi tenuti a chiarire se vogliamo che provenga da enti pubblici economici o anche da enti pubblici non economici. Non capisco però, una volta stabilito che c'è l'elenco delle pubbliche amministrazioni e il personale viene da lì, a cosa serva tutto questo esercizio. Mi affido comunque ai tecnici competenti.

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, dal momento che dovremmo riammettere un testo che, in base al Regolamento, non potrebbe esserlo, la prego di spiegarci con estrema sintesi se è «ad» o «da» e cosa significa che questo personale proviene da enti pubblici non economici o da enti pubblici economici.

DELLA MONICA (PD). Signor Presidente, il testo intende aggiungere personale da enti pubblici economici; per errore, nel momento in cui è stato riscritto l'emendamento è stato inserito «non». Tale errore si comprende se si tiene conto dell'emendamento della senatrice Bonfrisco che fa riferimento sia al comma 2 dell'articolo 113-*bis* sia al comma suc-

cessivo. Non ci siamo accorti di tale errore, tant'è vero che abbiamo ammesso l'emendamento della senatrice Bonfrisco soltanto per il secondo comma, sul presupposto che il primo comma fosse identico al nostro. È quindi evidente che si tratta di un errore. La necessità di questa ulteriore presenza viene espressa dal Ministero dell'interno, dal Ministero della giustizia e dall'intera Agenzia.

PRESIDENTE. Quindi la dizione esatta è «nonché da enti pubblici economici».

DELLA MONICA (*PD*). Non abbiamo ripetuto, per errore, anche la seconda parte dell'emendamento della senatrice Bonfrisco che si riferisce ad un comma *quater*. È però evidente che c'è bisogno di un'integrazione.

PRESIDENTE. Allora va bene «ad enti pubblici economici» perché la prima parte dell'emendamento della senatrice Bonfrisco, che non è stata posta in votazione perché ricompresa in questo emendamento, recava tale dizione. Quindi bisogna solamente togliere il termine «non».

Ricordo poi che avevamo votato una misura contraddittoria rispetto all'altra. Potremmo votare il coordinamento che dice «nonché ad enti pubblici economici». Potremmo votare questa misura come coordinamento, sopprimendo la parola «non» al comma 2, lettera i), capoverso «Art. 113-*bis*», dopo le parole: «nonché ad enti pubblici».

Metto ai voti la proposta di coordinamento avente per oggetto la soppressione della parola «non» al comma 2, lettera i), capoverso «Art. 113-*bis*», dopo le parole: «nonché ad enti pubblici».

È approvata.

Passiamo quindi all'espressione dei pareri sull'emendamento 1.7000 e sui relativi subemendamenti.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti i subemendamenti, ad eccezione del subemendamento 1.7000/6, sul quale il mio parere è favorevole.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, con riguardo al subemendamento 1.7000/3, mi sarei augurato una composizione e non, invece, una divaricazione. Su questo punto abbiamo recepito modificazioni compositive tra i vari soggetti coinvolti in questa vicenda. Ritengo però di non essere in grado di valutare nell'immediato gli effetti della misura proposta nei confronti delle città metropolitane.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Il mio parere aveva recepito l'orientamento della Commissione. L'emendamento 1.7000 è volto ad offrire un trattamento uguale ed omogeneo ...

VITALI (PD). Non c'è alcuna relazione. Non si capisce perché volete bloccare l'unica trasformazione in atto in tutte le città con la costituzione delle conferenze metropolitane, che il Popolo della Libertà ha proposto. Non c'è alcuna relazione! Come lo devo dire? Sono in grado di dimostrarlo!

Chi sono i soggetti interessati? Tutti i sindaci stanno protestando; avete sentito anche l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) o soltanto l'Unione delle Province d'Italia (UPI)? Avete sentito solamente l'UPI che rappresenta le Province e non le città metropolitane.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Non ho parlato di soggetti interessati, ho riferito le opinioni espresse in Commissione affari costituzionali del Senato.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo, a nome del Governo, parere favorevole ai subemendamenti 1.7000/3 e 1.7000/6, nonché all'emendamento 1.7000, mentre mi rimetto alla Commissione sull'1.7000/7. Sui restanti emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TOFANI (PdL). Signor Presidente, ho già avuto modo, in fase di illustrazione del subemendamento 1.7000/1, di spiegare le motivazioni che mi hanno spinto a formulare questa proposta. Il Parlamento è stato impegnato in un lungo e complesso dibattito sul tema dell'accorpamento delle Province, senza pervenire ad una soluzione soddisfacente, al punto che lo stesso Governo ha preso atto che non c'erano al momento le condizioni per proseguire in quella direzione.

Con questo subemendamento rimettiamo la problematica delle Province ai soggetti costituzionalmente interessati, primi tra tutti i Comuni. È un'occasione per porre fine a tutta una serie di ricorsi che sono stati attivati da parte di vari enti, che si sono visti in qualche modo conculcati la propria iniziativa come soggetti istituzionali e le loro stesse prerogative.

Quindi, sarebbe opportuno – il subemendamento 1.7000/1 nasce da questa esigenza – non differire i termini che riguardano tutti i procedimenti di accorpamento sulle Province, ma rimettere questa decisione a quelli che sono gli organismi che devono essere coinvolti – e non lo sono stati – in questo procedimento.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti 1.7000/1 e 1.7000/2).

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Consentitemi di fare una precisazione, dal momento che il Governo (senza che ci fosse un accordo preventivo, perché non ce n'è stato il tempo) ha espresso un parere favorevole sul subemendamento 1.7000/3, difforme-

mente dai relatori. Voglio precisare che la prassi dei due relatori impone una valutazione concorde, ma ciò non significa che fino a questo momento non abbiamo mai espresso pareri difformi.

Prendo atto della fermissima contrarietà all'espunzione di quel comma da parte dei Gruppi del Popolo della Libertà e della Lega Nord. Detto ciò, siccome ho la duplice funzione di relatore e di membro del Gruppo del Partito democratico, come componente del Partito democratico – per questo ho parlato di problematicità – sono d'accordo con le tesi sostenute dal senatore Vitali, ma non c'è accordo su questo tema. Quindi, ci rimettiamo al voto della Commissione.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo prende atto che tra i due relatori al provvedimento vi è difformità di giudizio.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Ho detto soltanto che la penso in maniera diversa dal senatore Tancredi, ma sul punto dobbiamo trovare un accordo.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Allora diciamo che il giudizio dei due relatori non è uniforme. Il Governo, che prima aveva espresso parere favorevole sul subemendamento 1.7000/3, ora si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.7000/3, presentato dai senatori Vitali e Pastore.

Non è approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati il subemendamento 1.7000/6 e l'emendamento 1.7000 nel testo emendato, risultando respinti i restanti subemendamenti ad esso riferiti).

ZANETTA (Pdl). Chiedo di aggiungere la firma al subemendamento 1.8000/7 a firma della senatrice Pinotti.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il seguito dei lavori alla seduta pomeridiana, per dar modo ai relatori di pronunciarsi sui restanti emendamenti, anche avvalendosi delle relazioni tecniche predisposte dal Governo. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,05.

